



Commento al Vangelo (Gv 13,16-20) del 7 maggio 2020 di Giorgio e Lucia Mazzanti

Amore, insegnamento, servizio, tradimento e la promessa dello Spirito Santo... quanti elementi condensati in questi pochi versetti del Vangelo!

Partiamo dalla chiarezza dell'affermazione: il servo non è il padrone, ma uno chiamato a servire; l'Inviato non è più importante di chi lo ha mandato.

Siamo servi, non padroni, siamo a servizio, non proprietari del vangelo.

Gesù ha appena lavato i piedi ai discepoli... Ma è lo stesso Gesù, entrato trionfalmente in Gerusalemme, acclamato dalla folla come re, che si cinge i fianchi con un asciugamano, si inginocchia e lava i piedi agli apostoli? Ma un re fa questo? Gesù ci insegna che il più grande è Colui che serve!

Stravolge i nostri riferimenti: noi miriamo al potere, alla ricchezza, Lui al servizio, alla dedizione.

Ci chiede di diventare servi gli uni degli altri, di mettere la nostra intelligenza, il nostro tempo, i nostri talenti, a servizio dei fratelli.

Gesù anticipa il tradimento di Giuda ma come per rincuorarci aggiunge "Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo sono".

Questa affermazione "Io sono" ci riporta alla mente le parole che Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono." Ecco l'identità di Cristo, ecco la rivelazione del Padre.

Gesù è una delle Persone della Santissima Trinità, mistero centrale della fede e della vita cristiana. Soltanto Dio può darcene la conoscenza rivelandosi come Padre, Figlio e Spirito Santo (CCC 261).

Qui troviamo la rivelazione di Gesù, e l'anticipazione dello Spirito Santo: "chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato", ecco la chiamata al servizio...

Gesù ci invita a servire il fratello, addirittura ci dice che saremo beati se faremo questo. Ce lo dice nel momento più importante, nell'Ultima Cena. Ce lo lascia nel suo "testamento spirituale".

Giovanni ci consegna ancora un altro insegnamento di Gesù, con il verbo Accogliere, che in due righe ce lo ripete per ben quattro volte.

Quanto bisogno abbiamo di accogliere e di sentirci accolti, oggi più che mai e non è solo colpa di questa pandemia....

Come coppia, come genitori, come famiglia, come comunità, ecc. quanto è "vero" ma anche "doloroso" coniugare nel quotidiano questo verbo! Quante volte siamo convinti di fare il massimo per accogliere e ci sentiamo rinfacciare che non accogliamo.... Quante volte il nostro egoismo chiude le porte all'accoglienza. Quanta sofferenza potrebbe essere evitata se sapessimo accogliere...

Gesù ci dà un'ulteriore indicazione quando dice: "Chi accoglie colui che io manderò...", ma Signore "Chi è che Tu mandi?"

Oltre a coloro che ci fanno amare il Tuo Vangelo, anche ogni uomo che incontriamo nelle nostre giornate, è certamente mandato da Te, è quel prossimo che Tu ci inviti ad amare!

Accogliere allora è un abbraccio che si approfondisce e si amplifica fino ad accogliere attraverso Te, il Padre, fonte dell'Amore che non cessa mai di amare.

Solo allora saremo capaci di abbassarci, prendere un catino e una brocca d'acqua e lavare i piedi di chi incontriamo. Non importa se è buono o cattivo, cristiano o ateo, se lo merita oppure no: tutti hanno diritto a un gesto di pietà, a uno scroscio d'acqua, ad un asciugamano profumato. La lavanda dei piedi è la sintesi di ogni beatitudine, la chiave che apre ogni porta: quelle di quaggiù e quella della vita eterna.